

L'AUSTRALIA E IL SURF

cos'è per un surfista l'australia? un vero paradiso!! così come surfare per un australiano rappresenta qualcosa di quasi ovvio, un po' come dalle mie parti per il calcio. Non lo giocano mica tutti bene, ma se passi un pallone ad un napoletano 8 su 10 istintivamente inizierà a fare dei palleggi. Insomma, la stessa cosa lo è per un australiano che gli si presenta una wetsuite ed una tavola da surf, 8 su 10 correrà verso l'oceano a cavalcare le onde. L'Australia rappresenta un paradiso per i surfisti perché ci sono degli "spot" magnifici. Ma vediamo cosa s'intende per spot. La parola spot in genere significa spazio, punto, luogo, ma nel linguaggio dei surfisti viene usata per individuare i luoghi in cui la combinazione tra rocce, vento, mare creano un'onda adatta al surf. Quindi quel posto si chiama spot e gli viene attribuito un nome, il nome attribuito deriva però dal nome stesso che è stato dato a quell'onda in quel posto. Questo perché per i surfisti ogni posto genera un'onda differente. Ogni spot ha bisogno di condizioni ideali per creare una buona onda, ad esempio Winkypop (nome dell'onda/spot) è una magnifica destra, ciò vuol dire che a condizioni favorevoli di vento proveniente dalla direzione opposta, con la giusta marea e con le giuste correnti, formano delle onde alte almeno 3 metri che s'innalzano da destra verso sinistra e centro della costa. Quindi se ogni spot genera un'onda diversa, vuol dire che ad ogni onda ci si può attribuire un diverso livello di surf. Un surfista principiante generalmente surfa sulle spiagge sabbiose anziché sulle rocce, dove il mare è molto più aperto e richiede meno equilibrio per evitare pericolosi incidenti. Perché sì, il surf è uno sport con un livello di pericoli ed incidenti abbastanza elevato. Oltre alla possibilità di perdere la direzione dell'onda durante una cavalcata e schiantarsi nelle rocce, ed oltre ancora se un surfista non rispetta certe distanze dagli altri surfisti si rischiano dei pericolosissimi incidenti dato che le tavole da surf sono costruite con materiali molto solidi come la resina. E poi ancora ci sono i pericoli legati alla natura del mondo sottostante alla tavola e alla superficie dell'acqua: avvistamenti di delfini, leoni marini, balene ed altri pesci grossi sono all'ordine del giorno. Avvistamenti o tentati attacchi o attacchi veri e propri di squali non è molto raro sentirli in Australia. Sulla maggior parte degli spot australiani (come Byron Bay) vegliano degli elicotteri che, in caso di avvistamenti di movimenti di animali grossi in mare, avvertono istantaneamente via radio le figure di salvataggio in spiaggia, o, in mancanza, provvedono loro direttamente via megafono, invitando i surfisti ad abbandonare immediatamente le onde. Spesso accade che surfisti testardi e così presi da questo affascinante sport, o magari sono così folli da non provare paura all'idea che un predatore di grosse dimensioni stia nuotando nelle vicinanze, rimangono lì a surfare spensieratamente, magari esclamando anche con toni nervosi "fuck in hell shark". Subire un attacco da parte di uno squalo non è certo roba di tutti i giorni, basta infatti documentarsi un po' riguardo i comportamenti e la natura degli squali per sapere che effettivamente essi non si nutrono, né vanno a caccia di esseri umani. Uno squalo che percepisce un umano, si allontana o lo ignora. Eppure gli incidenti come attacchi di squalo

avvengono eccome! Perché uno squalo dal momento in cui non realizza che ciò che muove nell'acqua e produce vibrazioni a loro sensibili sia un umano, la loro curiosità li spinge a mordere, per poi allontanarsi dopo aver assaggiato la nostra sgradevole carne. Il problema resta quel morso, che in molti casi risulta fatale come l'asportazione di un arto o comunque la morte per eccessiva perdita di sangue. Non mancano incidenti anche nel mondo agonistico del surf, come il campione Mick Fanning che nel 2015 è riuscito a scampare in diretta all'attacco di uno squalo bianco durante la sua partecipazione alla World Surf League, e a luglio 2017 durante la stessa competizione ha collezionato un'altro video su you tube mentre è alle prese ancora una volta con uno squalo che tenta di attaccarlo. Oppure basta guardare l'affascinante ed unica Bethany Hamilton, una surfista varie volte campionessa di competizioni mondiali, che gareggia con un braccio mutilato. Eh già, la campionessa statunitense è stata protagonista all'età di 13 anni di un violento attacco da parte di uno squalo tigre che le portò via un braccio con un solo morso. Eppure questi campioni continuano a surfare nonostante tali tragedie. Ma perché? cos'ha di così affascinante e irrinunciabile quella tavola galleggiante? Qualche risposta l'ho trovata attraverso i racconti di Lorenzo Scotti, un surfista amatoriale che non rinuncia alla tavola da surf neanche durante i lunchbreak di 1 ora a lavoro. "Il surf è quel momento in cui devi lasciare sfrenare il bambino che è in te, perché il surf è uno sport che non abbandoni mai, ci sarà sempre un'occasione buone per surfare e sceglierai sempre di viaggiare lì dove ci sono onde, e non lo abbandonerai mai, lo porterai con te tutta la vita. quindi per quanto possiamo maturare con gli anni e con le esperienze, cercherai e troverai sempre lo spazio per tornare un po bambino, cavalcando le onde". oltre al fatto di essere a contatto con l'oceano e la natura che godi di fronte a te mentre aspetti un'onda, ci sono momenti in cui sei preso da un misterioso fascino e senti il bisogno di entrare in armonia con esso, restando in equilibrio su un'onda.

Ho scritto quest'articolo per esprimere la mia profonda ammirazione per questo sport, al quale rinuncio ancora per la mia rilevante fobia nei confronti degli squali.

Stefano Pellecchia